

Francesco Mannino – Marco Mannino – Daniele F. Maras
(a cura di)

Theodor Mommsen e il Lazio antico

**Giornata di Studi in memoria
dell'illustre storico, epigrafista e giurista**

(Terracina, Sala Valadier, 3 aprile 2004)

Theodor Mommsen e il Lazio antico
Giornata di Studi in memoria dell'illustre
storico, epigrafista e giurista
(Terracina, Sala Valladier, 3 aprile 2004)

A cura di
Francesco Mannino, Marco Mannino, Daniele F. Maras

© Copyright 2009 «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER
Via Cassiodoro, 19 - 00193 Roma
<http://www.lerma.it>

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione
di testi e illustrazioni senza il permesso scritto dell'Editore.

Theodor Mommsen e il Lazio antico : giornata di studi in memoria dell'illustre storico, epigrafista e giurista : (Terracina, Sala Valadier, 3 aprile 2004) / a cura di F. Mannino, M. Mannino, D.F. Maras. - Roma : «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER, 2009. - 192 p., [2] c. di tav. ripieg. : ill. ; 25 cm. (Studia archaeologica ; 172)

ISBN 978-88-8265-484-9

CDD 21. 471.1

1.Mommsen, Theodor – Congressi – Terracina – 2004
2.Iscrizioni latine – Lazio
I. Mannino, Francesco II. Mannino, Marco III. Maras, Daniele F

Volume stampato con il contributo della
Società per la Storia Patria della Provincia di Latina
e della
Provincia di Latina

Copertina: «L'Erma» di Bretschneider.
Da Georg Hoefnagel (Anversa, 1542-1600), *Terracina*, 1578 ca. (bulino, mm 330×426),
da *Civitates Orbis Terrarum*, Colonia 1572-1617, III, 1581

Progetto grafico e composizione del volume: Massimiliano Maras

Sommario

INTRODUZIONE di FRANCESCO MANNINO	p. 7
MARIO MAZZA «Das Rasiermesser»: (brevi note su Theodor Mommsen, la Altertumswissenschaft tedesca e l'antiquaria italiana nell'Ottocento).....	» 11
MIKA KAJAVA Mommsen come epigrafista	» 33
GIULIANO CRIFÒ Qualcosa su Mommsen	» 43
FRANCESCO MANNINO Ritratto di persona.....	» 49
SILVIA ORLANDI Pirro Ligorio, Mommsen e alcuni documenti epigrafici del Latium adiectum.....	» 55
GIOVANNI PESIRI Theodor Mommsen epigrafista e le comunità locali: il caso di Fondi.....	» 63
MASSIMILIANO DI FAZIO «Una bizzarra concatenazione di circostanze». Mommsen, Fondi e le vicende della tessera hospitalis CIL I ² , 611.....	» 89
DANIELE F. MARAS Novità sulla diffusione dell'alfabeto latino nel Lazio arcaico	» 105
PIETRO LONGO Iscrizioni edite e inedite da Gaeta.....	» 119
MARCO MANNINO Il sepolcro di L. Domitius Phaon: storia e diritto tra epigrafia e archeologia	» 151

APPENDICE di ASCANIO D'ANDREA	
<i>Per un Sistema Informativo Geografico dell'agro fondano: tra epigrafia e topografia</i>	p. 166
CLAUDIA CENCI	
<i>Su due iscrizioni della cattedrale di S. Cesareo a Terracina</i>	» 175

PIRRO LIGORIO, MOMMSEN E ALCUNI DOCUMENTI EPIGRAFICI DEL *LATIUM ADIECTUM*

Silvia Orlandi

In questo tempo di celebrazioni mommseniane organizzate da varie Accademie e istituzioni culturali italiane e tedesche, molto è stato detto e scritto su Theodor Mommsen come uomo e come studioso di storia, diritto, numismatica ed epigrafia¹. Da tutti gli studi che gli sono stati dedicati emerge la figura di un personaggio eccezionale, in cui alla genialità delle intuizioni si univa una non comune capacità di concepire, coordinare e portare a termine progetti di ampio respiro e un'energia nell'affrontare enormi moli di lavoro che non trova confronto tra gli studiosi né di allora, né, credo di poterlo affermare senza timore, di oggi.

Gli epigrafisti hanno modo di apprezzare quotidianamente i frutti di questo lavoro consultando i volumi del *Corpus Inscriptionum Latinarum* e, in particolare, di rilevare un aspetto che eleva quest'opera al di sopra di tutte le raccolte epigrafiche fino ad allora compilate, e cioè il fatto che Mommsen non si limitò a raccogliere – o a far raccogliere dai suoi collaboratori – tutte le iscrizioni latine allora conservate o note da pubblicazioni precedenti, ma capì – come Giovanni Battista De Rossi per le iscrizioni cristiane – l'esigenza di analizzare e collazionare il maggior numero possibile dei manoscritti di varie epoche contenenti trascrizioni di epigrafi conservati nelle biblioteche di mezza Europa.

Nel corso di queste ricerche, Mommsen non poteva non imbattersi nei codici di Pirro Ligorio, che sono stati oggetto delle attenzioni degli autori del *Corpus*, disseminati, come sono, di riproduzioni più o meno accurate di documenti epigrafici, utilizzati per illustrare un particolare aspetto del mondo classico, corroborare la testimonianza fornita da fonti antiche di diversa natura o avvalorare le ipotesi di identificazione di un sito o di localizzazione di un monumento. Più specificamente, i libri XXXIV-XXXIX delle *Antichità* (contenuti nei codici XIII B 7 e XIII B 8 della Biblioteca Nazionale di Napoli), dedicati alle iscrizioni latine e greche, sono stati riconosciuti come un'autentica miniera per lo studio delle epigrafi note nel XVI secolo, tanto più che molte di esse sono poi andate perdute. Ma altrettanto chiaro è apparso fin dall'inizio al Mommsen e ai suoi collaboratori che Pirro Ligorio aveva mescolato indiscriminatamente nelle sue opere epigrafi autentiche e iscrizioni false, modellate su testi realmente esistenti o partorite ex novo dalla fantasia dell'autore, il quale in alcuni casi non

¹ V. ad esempio BUONOCORE 2003; *Theodor Mommsen* 2004; ALFÖLDY 2004; BUONOCORE 2004; DONATI 2004; BUONOCORE 2005; CRIFÒ 2005; GIARDINA 2005; MAZZA 2005; MARTÍNEZ-PINNA 2005; NIPPEL, SEIDENSTICKER 2005; WIESEHÖFER 2005.

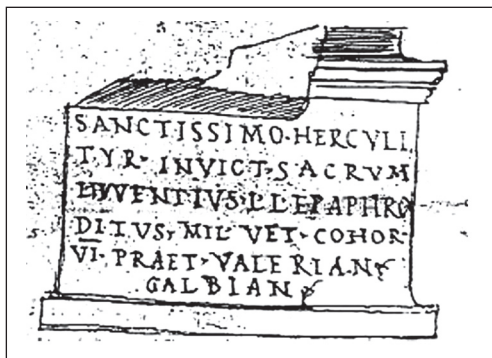


Fig. 1 – CIL, X 399* nel *Cod. Neap.* XIII. B. 7, p. 225.

si è limitato a riprodurre su carta, ma ha fatto trasferire su pietra – e venduto sul mercato antiquario – le sue abili contraffazioni².

È appunto su questo aspetto dell'opera ligoriana che si sono concentrati in un primo tempo gli studi degli epigrafisti. Non a caso, nella sezione delle *falsae* con cui si aprono tutti i volumi del *Corpus*, sono raccolti tutti i testi tramandati da Ligorio che non trovano conferma negli apografi di autori precedenti o comunque da lui indipendenti. Le ricerche successive, tuttavia, hanno consentito di riabilitare alcuni documenti epigrafici ritenuti falsi perché tramandati dal solo Ligorio, ma che, in base ad un'analisi meno intrisa di pregiudizi

o in seguito a nuove scoperte archeologiche, si sono rivelati in realtà testimonianze degne di fede. L'attenzione degli studiosi si è quindi spostata piuttosto sul metodo di lavoro seguito dal Ligorio non solo nell'elaborazione dei falsi, ma anche nel trattamento dei testi autentici, da confrontare con quello seguito dagli autori di altre sillogi epigrafiche composte in quel periodo e da inserire, più generalmente, nel contesto della concezione ligoriana dello studio e della ricostruzione del mondo antico.

I primi tentativi in questo senso hanno evidenziato come una puntuale ricostruzione del metodo di lavoro del Ligorio debba partire, innanzi tutto, da una conoscenza della sua opera più estesa e approfondita di quella raggiunta, all'epoca della redazione del *Corpus*, dal Mommsen e dai suoi collaboratori, che consultarono diligentemente i manoscritti ligoriani, ma si limitarono alle iscrizioni in essi riprodotte e alle relative didascalie, tralasciando, comprensibilmente, i lunghi testi che le accompagnano. Ora, l'annoso lavoro di trascrizione integrale e analisi critica dei codici promosso dalla Commissione Nazionale per l'Edizione delle opere di Pirro Ligorio comincia a dare i suoi frutti, e un esempio in questo senso può essere tratto dalle pagine del libro XXXV, dedicato alle iscrizioni del Lazio e della Campania³, a dimostrazione di come la possibilità di disporre di una migliore base documentaria consenta di compiere piccoli ma significativi progressi sulla via già tracciata dal Mommsen più di un secolo fa.

Bisogna, innanzi tutto, rilevare che l'apporto mommseniano è e resta fondamentale sia sul piano metodologico, sia per quanto riguarda forma e contenuto delle informazioni, a cominciare dalle iscrizioni false, di cui sono disseminate anche le pagine che qui ci interessano. Al Mommsen va riconosciuto, in particolare, il merito di aver identificato i falsi ligoriani non solo quando il testo delle iscrizioni risulta palesemente interpolato o storicamente inverosimile, ma anche quando l'accurata resa delle lacune del supporto avrebbe potuto indurre a pensare ad un documento riprodotto *de visu*. In realtà, come dimostrano, ad esempio, i casi di CIL X, 399*, attribuita a Calatia, e 733*, localizzata ad Alatri (figg. 1-2), i supporti lacunosi, così come le dettagliate notizie sul luogo e le circostanze di rinvenimento dei pezzi, sono espedienti caratteristici del Ligorio, destinati proprio a dare credibilità alle sue falsificazioni⁴.

² Sui falsi ligoriani su pietra, v. HENZEN 1877; HÜLSEN 1895, HÜLSEN 1901.

³ *Cod. Neap.* XIII. B. 7, pp. 181-273, ora pubblicato in ORLANDI 2008, pp. 167-250.

⁴ Fondamentale, a questo proposito, resta la ricostruzione del metodo seguito da Ligorio nell'elaborazione del falso CIL X, 1008*, per cui v. VAGENHEIM 2001.

D'altra parte, limitarsi ad elencare i testi riconosciuti come falsi fa perdere il loro rapporto con il contesto del passo ligoriano in cui sono inseriti e in cui trovano una loro giustificazione. La falsa dedica da Pontecorvo alla dea Cyristia (*CIL X*, 656*), ad esempio, fa parte di un breve capitolo dedicato, appunto, a questa dea, nell'ambito del quale Ligorio cita leggende monetali e passi di Strabone, di Stefano di Bisanzio e di Apuleio per spiegare l'origine di quest'epiteto di Minerva dalla città siriana di Cirro (fig. 3), mentre la dedica ad Ercole e Iole da Fondi (*CIL X*, 837*) costituisce lo spunto per narrare dettagliatamente le vicende che, secondo la leggenda, portarono Ercole a rapire Iole, figlia di Eurito, ad uccidere suo fratello Ifito e a combattere contro il re di Pilo Neleo, e per citare come confronto la statua conservata nel cortile del Belvedere in Vaticano in cui Ercole tiene in braccio un fanciullo all'epoca identificato con Aiace⁵.

Così contestualizzati, i falsi ligoriani non sono più semplici casi di frode letteraria, ma diventano una testimonianza eloquente di un modo di concepire la ricerca antiquaria: scopo dello studioso, infatti, era, secondo Ligorio, non riprodurre ciò che dell'antichità era giunto fino ai suoi giorni, ma ricostruire quel mondo come doveva essere in antico, servendosi a questo scopo di tutte le fonti – letterarie, archeologiche, numismatiche, archeologiche – che egli riusciva a raccogliere, colmando, deliberatamente e dichiaratamente, le inevitabili lacune della documentazione con i dati che altre fonti mettevano a sua disposizione.

A questo proposito, è ancora merito del Mommsen e dei suoi collaboratori, primo fra tutti Wilhelm Henzen, aver individuato, in alcuni casi, le fonti epigrafiche autentiche da cui Ligorio aveva tratto ispirazione per la confezione dei suoi falsi. È il caso, ad esempio, di un'iscrizione onoraria attribuita a Priverno (*CIL X*, 925*) e ancora presente nelle sillogi del Gruterus e del Muratori, ma modellata, in realtà, su un'iscrizione di Matelica (*CIL XI*, 5646), o della falsa dedica ad Ercole (*CIL X*, 922*), anch'essa localizzata a Priverno, il cui testo trae spunto da una base iscritta posta a Roma in onore del senatore *L. Ragonius Urinatus Quintianus* (*CIL VI*, 1503). Non si è accorto, invece, il Mommsen, che *CIL X*, 177*, che il Ligorio localizza a Nola, è stata interpolata sulla base non di un'iscrizione di Nîmes dedicata a *L. Ranius Optatus* (*CIL XII*, 3170), ma di una dedica urbana allo stesso personaggio (*CIL VI*, 1507). All'onomastica di quest'ultimo l'autore del *Corpus*, come del resto quasi tutti gli studiosi fino ai nostri giorni, ha attribuito anche il *signum Acontius* inciso sul coronamento, che, ad un controllo più attento, reso possibile dalla recente identificazione di un frammento di quest'iscrizione nella collezione dell'Istituto Archeologico Germanico, si è rivelato in realtà quanto resta di un'iscrizione successiva incisa sullo stesso supporto⁶.

Anche passando al trattamento che Ligorio riserva ai testi epigrafici autentici, l'analisi della parte del codice dedicata alle iscrizioni della *Regio I* offre interessanti spunti di riflessione e di approfondimento. Come ha ben rilevato il Mommsen nell'*Index auctorum*⁷ di *CIL X*, per

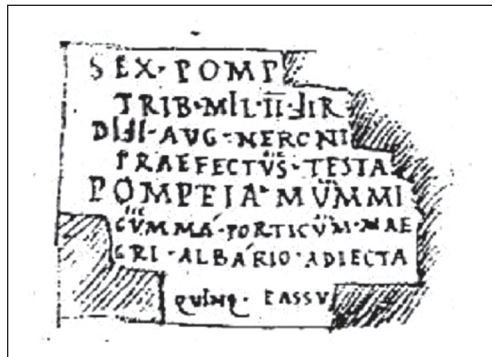


Fig. 2 – *CIL X* 733* nel *Cod. Neap. XIII. B. 7*, p. 265.

⁵ Si tratta in realtà del piccolo Dioniso: v. AMELUNG 1908, pp. 214-216, n. 79, con foto a tav. 21.

⁶ V. in proposito ORLANDI 1999, pp. 575-583.

⁷ *CIL X*, pp. XLIX-L.

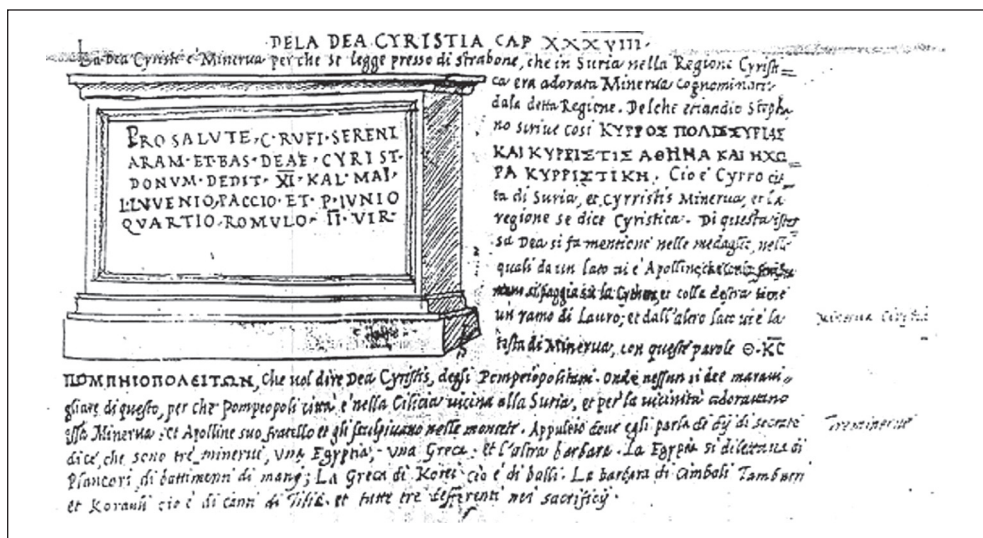


Fig. 3. Cod. Neap. XIII. B. 7, p. 267.

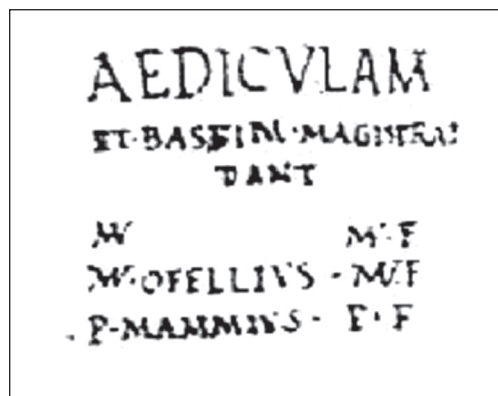


Fig. 4 - CIL, X 5388 nel Cod. Neap. XIII. B. 7, p. 266.

questa parte del suo lavoro Ligorio dipende in gran parte dalle informazioni inviategli dai suoi amici e colleghi, in particolare dall'umanista fiammingo Martinus Smetius, che intorno alla metà del XVI secolo stava redigendo la sua silloge epigrafica, poi pubblicata postuma nel 1588. Di questo, Ligorio dovette avere a disposizione non il manoscritto da cui fu tratta l'edizione a stampa di questo lavoro, bensì dei taccuini di appunti e schede che non sempre confluirono nella versione manoscritta della raccolta smeziiana⁸, ma che furono in seguito inseriti dal Lipsio nella pubblicazione del *Liber* da lui curata, traendoli, appunto, dalle opere di Ligorio e degli altri studiosi

che ne avevano fatto uso. È il caso, ad esempio, dell'iscrizione aquinate CIL X, 5388: Ligorio ne riporta solo le prime sei righe, rivelando, in questo, la sua dipendenza dallo Smezio, ma omette il gentilizio del primo dedicante; nel manoscritto della silloge smeziiana questo testo manca, mentre nell'edizione a stampa, nel punto della r. 4 dove Ligorio si limita ad indicare una lacuna (fig. 4), viene proposta la lettura *Aimilius* (e non *Pullius* come si legge sulla pietra).

A questo proposito, veramente preziose si rivelano le indicazioni presenti nell'apparato critico che accompagna ogni iscrizione nell'edizione del *Corpus*, in cui è dettagliatamente ricostruita la dipendenza dei vari autori dai testimoni fondamentali. In esse, tuttavia, si perde

⁸ Oggi conservata nella Biblioteca Nazionale di Napoli con la segnatura V. E. 4.

quasi completamente un altro dato, che pure il Mommsen non mancò di rilevare nel già citato *Index auctorum*, e cioè che in molti casi, soprattutto quando si trattava di iscrizioni conservate in località non lontane da Roma, il Ligorio affiancò l'uso delle schede fornitegli da altri autori al controllo diretto dei pezzi, che poté eseguire nel corso dei suoi viaggi a Segni, Cori, Veroli, Formia, Fondi, Terracina, Velletri, Aquino e Ferentino.

Tale osservazione trova piena conferma dal controllo diretto del codice e dal suo confronto con le altre sillogi epigrafiche contemporanee o successive. A volte, infatti, sono proprio le omissioni della trascrizione ligoriana a testimoniare la sua dipendenza diretta dalla pietra e non da autori precedenti. È il caso, ad esempio, dell'iscrizione di Veroli *CIL X, 5796*, di cui Ligorio riporta solo il testo sulla fronte⁹ (fig. 5): dagli appunti del suo contemporaneo Luca Holstenius, confluiti nella silloge epigrafica del Gudius, apprendiamo che all'epoca l'iscrizione era reimpiegata nella torre della cattedrale, in occasione della costruzione della quale era stata rinvenuta, e non poteva, quindi, essere letta su tutti i lati. È dunque in questa posizione che dovette vederla il Ligorio, prima che, intorno alla metà del '700, il pezzo venisse rimosso ed esposto prima nella curia vescovile e poi nell'ingresso del Palazzo Municipale dove attualmente si conserva.

Significativo anche il caso dell'iscrizione del *Vir Augustalis* di Alatri *Q. Minucius Q. L. Anteros. Vir. Augustalis* (*CIL X, 5809*), in cui l'apografo ligoriano (fig. 6) dipende da quello dello Smezio (fig. 7), ma presenta alcuni particolari, come le interpunzioni di forma triangolare e la notazione delle lettere montanti, che solo un controllo diretto della pietra avrebbe consentito di rilevare. Simile a questo può essere considerato il caso dell'iscrizione salernitana *CIL X, 531*, le cui lettere sono



Fig. 5 – *CIL, X 5796 nel Cod. Neap. XIII. B. 7, p. 264.*

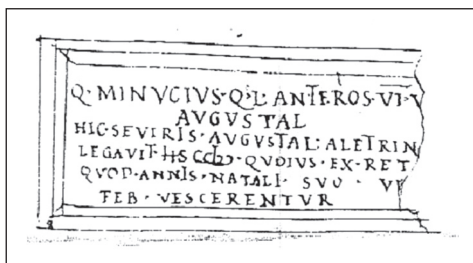


Fig. 6 – *CIL, X 5809 nel Cod. Neap. XIII. B. 7, p. 265.*

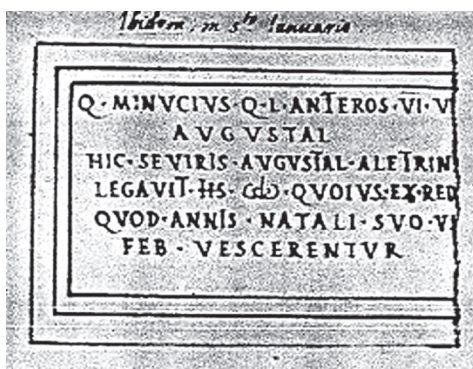


Fig. 7 – *CIL, X 5809 nel Cod. Neap. V. E. 4, p. 162.*

⁹ Si noti che nell'apografo ligoriano l'ultima riga dell'iscrizione va a sovrapporsi alla cornice inferiore della base che, evidentemente era stata disegnata prima della trascrizione del testo.

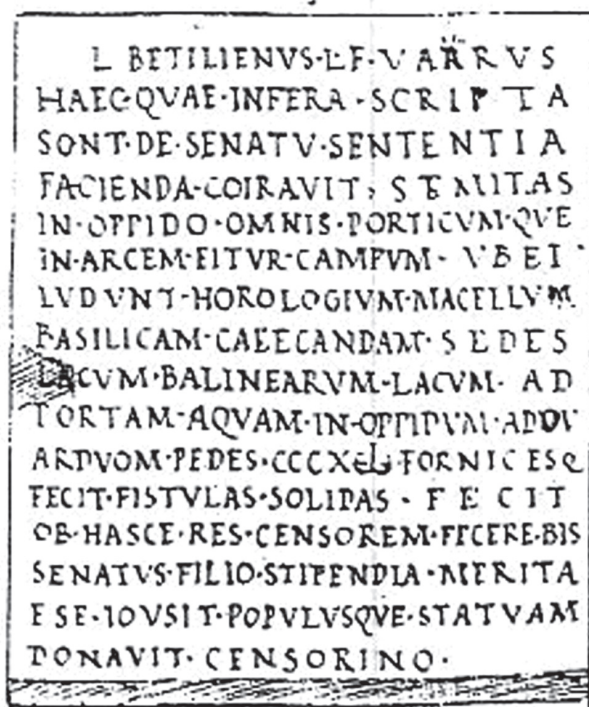


Fig. 8 – CIL X, 5807 nel Cod. Neap. XIII. B. 7, f. 265.

caratterizzate da una serie di apici per i quali lo stesso Mommsen riconosce che *nemo antiquiorum accuratius enotavit Ligorio*.

Al contrario, nella trascrizione della famosa iscrizione di Betilieno Varo (fig. 8), sempre di Alatri (CIL X, 5807), il nostro omette di indicare la particolare forma a crocetta dei segni di interpunzione e le altre caratteristiche paleografiche del testo, che pure erano presenti nella sua fonte, mentre, indipendentemente da questa, propone, per la riga 9, la corretta integrazione *lacum balnearium* che lo Smezio non aveva intuito.

Si tratta, certo di piccole osservazioni che, prese singolarmente, non inficiano le riserve mommseniane sui codici ligoriani, ma che, nel loro insieme, aiutano a comprendere meglio una figura complessa e poliedrica come quella del Ligorio e a proseguire, quindi, sulla via intrapresa dal Mommsen, per un progresso degli studi epigrafici.

BIBLIOGRAFIA

- ALFÖLDY 2004 G. ALFÖLDY, *Theodor Mommsen und die römische Epigraphik aus der Sicht Hundert Jahre nach seinem Tod*, in *Epigraphica* 66, 2004, pp. 217-245 (= AE 2004, 29).
- AMELUNG 1908 W. AMELUNG, *Die Sculpturen des Vatikanischen Museums*, II, Berlin 1908.
- BUONOCORE 2003 M. BUONOCORE, *Theodor Mommsen e gli studi sul mondo antico*, Napoli 2003.
- BUONOCORE 2004 M. BUONOCORE, *Inediti di Theodor Mommsen nel fondo Autografi Patetta*, in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae* XI, Città del Vaticano 2004, pp. 209-240 (= AE 2004, 32).
- BUONOCORE 2005 M. BUONOCORE, *Mommsen ≈ Seeck: un rapporto non facile. A proposito dell'auctoritas senatoria del 336/7 d.C. (CIL, VI, 1708 = 31906 = 41318)*, in *StRom* 53, 2005, pp. 596-615.
- CRIFÒ 2005 G. CRIFÒ, *Discorsi su Mommsen e il diritto*, in *StRom* 53, 2005, pp. 616-628.
- DONATI 2004 A. DONATI, *Bartolomeo Borghesi, Theodor Mommsen e il Corpus Inscriptionum Latinarum*, in *AttiMemBologna*, n.s., 55, 2004, pp. 335-345 (= AE 2004, 30).
- GIARDINA 2005 A. GIARDINA, *Una nota su Theodor Mommsen, Cassiodoro e la decadenza*, in *StRom* 53, 2005, pp. 629-637.
- HENZEN 1877 W. HENZEN, *Zu den Fälschungen des Pirro Logorio*, in *Commentationes philologiae in honorem Th. Mommseni*, Berolini 1877, pp. 627-643.
- HÜLSEN 1895 C. HÜLSEN, *Miscellanea epigrafica, XIX. Falsificazioni lapidarie ligoriane*, in *RM* 10, 1895, pp. 289-301.
- HÜLSEN 1901 C. HÜLSEN, *Die Hermeninschriften berühmter Griechen und die ikonographischen Sammlungen des XVI. Jahrhunderts*, in *RM* 16, 1901, pp. 130-136.
- MARTÍNEZ-PINNA 2005 J. MARTÍNEZ-PINNA (a cura di), *En el centenario de Theodor Mommsen (1817-1903), Homenaje desde la Universidad Española*, Málaga-Madrid 2005.
- MAZZA 2005 M. MAZZA, *Mommsen e la Tarda Antichità: due (brevi) tesi per una più ampia discussione*, in *StRom* 53, 2005, pp. 638-664.
- NIPPEL, SEIDENSTICKER 2005 W. NIPPEL, B. SEIDENSTICKER (Hrsg.), *Theodor Mommsen langer Schatten. Das römische Staatsrecht als bleibende Herausforderung für die Forschung*, Hildesheim-Zürich-New York 2005.
- ORLANDI 1999 S. ORLANDI, *Due note di epigrafia tardoantica*, in *RendLinc*, s. 9, X, 1999, pp. 575-594.
- ORLANDI 2008 S. ORLANDI (a cura di), *Edizione Nazionale delle opere di Pirro Ligorio. Libri delle iscrizioni latine e greche. Napoli – Volume 7*, Roma 2008.
- Theodor Mommsen* 2004 *Theodor Mommsen e l'Italia (Roma, 3-4 novembre 2003) (Atti dei Convegni Lincei, 207)*, Roma 2004 (= AE 2004, 31).

VAGENHEIM 2001

G. VAGENHEIM, *Pirro Ligorio et la falsification. À propos du Golfe de Santa Eufemia dans la Calabre antique et de CIL, X 1008**, in *Minima Epigraphica et Papyrologica* 4, 2001, pp. 179-214.

WIESEHÖFER 2005

J. WIESEHÖFER (Hrsg.), *Theodor Mommsen: Gelehrter, Politiker und Literat*, Stuttgart 2005.